

Per mio figlio pane, amore e creatività

Lo scrittore di origine vietnamita firma un libro con il primogenito: "Io non penso a tesori perduti e cavalieri, ma lui sì. E mi insegna ad apprezzare gli sforzi di mio padre, immigrato freddo e severo"

di Viet Thanh Nguyen

Ora che mi avvicino ai 50 sono diventato padre di nuovo, per la seconda volta, nonostante non avessi mai pensato che avrei avuto figli. Il mio, di padre, che ha 85 anni, era entusiasta quando l'ho informato dell'arrivo del suo quinto nipote.

Era un uomo freddo quand'ero piccolo, focalizzato sui suoi sforzi per sopravvivere, da ultimo arrivato in questo Paese. Abbiamo vissuto due tipiche storie americane: per i miei genitori, l'edificante narrazione dell'immigrato o del rifugiato che trova il successo, passando dalla povertà alla ricchezza. Per la nostra famiglia in generale, la storia malinconica di due generazioni, genitori nati all'estero e figlio cresciuto in America, separate dalla lingua, dalla cultura e dall'emozione. I miei genitori mi vedevano come il figlio ribelle americanizzato che non sapeva quasi parlare la sua lingua di origine, il vietnamita. Io li vedevo come persone fanaticamente conservatrici, due estranei intimi che credevano solo in Dio, nel sacrificio e nel duro lavoro. Provvedevano a tutti i miei bisogni, cibo, casa, istruzione, religione, e questo mi rendeva incredibilmente privilegiato in un Paese che non garantisce queste cose a tutti i suoi figli. Ma quello che volevo io era quello che vedevo in televisione, le famiglie nucleari espressive e affettuose di telefilm come *Il carissimo Billy*, *Papà ha ragione* e *The Adventures of Ozzie and Harriet*. Ma queste storie non potevano riguardare la vita del profugo vietnamita, perché, come il titolo che lo scrittore Lac Su ha dato alla sua autobiografia, *I Love You Are for White People*,

dire «ti voglio bene» è una cosa da bianchi. Miracolosamente, dopo decenni in questo Paese, mio padre ora «ti voglio bene» lo dice in continuazione (e in inglese) al mio figlio primogenito, Ellison, e questo mi lascia sbalordito e mi riempie di gioia. Mio padre mi ha insegnato che non è mai troppo tardi per dire «ti voglio bene».

Invecchiando e diventando padre a mia volta, mi rendo conto che il tempo è elastico. La mia infanzia, con i suoi abissi e i suoi picchi di emozione, non è mai andata via. Mio padre è al tempo stesso l'ottuagenario fragile, sensibile ed emotivo che è oggi e il genitore severo e inespressivo della mia giovinezza. I suoi sforzi per colmare la distanza fra noi quasi mai funzionavano. Cercò di portare la musica nella nostra casa, per esempio, ma invece di regalarmi una bella chitarra o un pianoforte costoso, portò a casa un organo, perché lui e mia madre erano cattolici devoti e volevano ascoltare musica religiosa. Presi una lezione e poi non volli più suonare quell'affare. Sta ancora lì, in un angolo della sala da pranzo, una reliquia in legno degli anni 80 che era fuori moda perfino allora, l'incarnazione di un cattolicesimo vietnamita soffocante e punitivo che rigettavo. Quello che non riuscivo a capire era che l'organo era anche l'incarnazione di qualcos'altro, in mio padre: uno spirito di fede, creatività e arte. Era cresciuto povero, in uno sperduto e arretrato paesino rurale del Vietnam settentrionale. È l'esempio perfetto dell'uomo che si è fatto da solo, superando l'ostacolo della limitatezza delle risorse e costruendosi due fortune, prima in Vietnam e poi di nuovo in

America. Oltre a essere un imprenditore e un uomo d'affari, aveva anche un amore per la musica. Imparò da solo a suonare quell'organo, in parte per venerare Dio, ma anche semplicemente per ascoltare e suonare i canti religiosi che amava. Il tempo è elastico anche per lui. Ero terrorizzato all'idea di diventare padre, perché non sapevo se avrei trovato tempo, o amore, a sufficienza. Tutto il tempo in più che avevo lo dedicavo alla scrittura, che era il mio atto di creatività. Mi aspettavo che un bambino avrebbe consumato una quantità enorme di tempo e di amore. Quello che non mi aspettavo era che un bambino, mio figlio, avrebbe fatto più che pretendere: mi avrebbe insegnato – senza volerlo, per la sua stessa esistenza – come amare e come donare il mio tempo, l'unica cosa che non volevo condividere. Non solo ho giocato un ruolo nella creazione di un bambino, ho anche scoperto che la paternità ha ricreato me, costringendomi a riconoscere che la creazione di un bambino non si ferma alla nascita. Ogni momento con mio figlio è parte di questo atto di creazione, e di creatività.

Tutto il tempo che mio padre non ha potuto passare con me io lo passo con mio figlio. Forse era prevedibile, essendo figlio di uno scrittore, che diventasse un lettore forte. Molto meno prevedibile era che saremmo diventati un duo di scrittori. Quando aveva cinque anni, l'ho portato in una residenza per scrittori, dove ha incontrato Bao Phi e Thi Bui, rispettivamente autore e illustratrice di un libro per bambini che adorava, *A Different Pond*. Ispirato da quell'incontro, ha disegnato e raccontato un fumetto suo (io ho trascritto le sue parole). L'ho pubblicato su Facebook e un redattore della *McSweeney's* ha chiesto se lo potevano pubblicare. Sperando di recuperare una parte dei costi che ho sostenuto per crescere il mio costosissimo pargolo, ho detto di sì. C'era altro lavoro da fare. Ho scritto un altro po' di testo e Thi Bui ha affidato al figlio dodicenne, Hien, il compito di disegnare altre immagini: poi lei ha colorato i suoi disegni e quest'anno il libro di Ellison è stato pubblicato con il titolo *Chicken of the Sea*. La storia, le disavventure di un gruppo di polli annoiati che scappano dalla fattoria per diventare pirati, è tutta sua. La mia mente adulta non avrebbe mai potuto inventare questa storia. Io penso a cose da adulti, come guerre, rifugiati e modernismo, non a cani cavalieri e tesori nascosti. Ma una volta, quando avevo 7-8 anni, anch'io, sognando la fuga, avevo scritto e disegnato un libro chiamato *Lester il Gatto*, su un gatto di città annoiato che scappava in campagna e trovava l'amore. La biblioteca locale, a San Jose, in California, mi diede un premio e io cominciai a immaginarmi come uno scrittore. Fu la bibliotecaria della mia scuola a portarmi alla cerimonia di premiazione. I miei genitori erano troppo indaffarati col lavoro. Non gli ho mai fatto vedere il libro. Che senso aveva?

Ora il senso, mentre scruto la mia nuova figlia, tutta rosa e addormentata, con un piedino grande quanto il mio pollice, è che il rapporto fra genitore e figlio è avvolto nell'amore, nel tempo e nella creatività. Anche i soldi e le risorse sociali per realizzare le potenzialità sia dei figli che dei genitori fanno parte della relazione. Anche se difficilmente possono garantire amore, tempo e creatività, almeno rendono più facile condividere queste cose, per chi lo desidera. La scrittura esige da chi la pratica enormi quantità di tempo e di amore. Gli scrittori devono amare scrivere, devono amare le loro creazioni, devono amare i loro personaggi, qualunque cosa facciano. I miei figli sono i miei personaggi, e io sono un personaggio per loro. Si racconteranno storie su di me, almeno a se stessi. Mi fraintenderanno, come io ho frainteso mio padre, ma forse mi comprenderanno anche, come io spero di comprendere mio padre. Lui e mia madre mi hanno dato il nome del popolo vietnamita, il nome più patriottico che si possa immaginare. Si è rivelato azzeccato, ho fatto del mio meglio per difendere i vietnamiti, anche se i vietnamiti non sempre apprezzano quello che ho da dire. In quello stesso spirito, io e mia moglie abbiamo chiamato nostra figlia Simone, da Simone de Beauvoir, Simone Weil, Nina Simone, tutte donne forti e creative che erano anche disposte a prendersi dei rischi.

Non esiste creatività o creazione, e questo vale anche per il fare e allevare figli, che non comporti anche dei rischi. Io oggi capisco una cosa che non avevo mai capito da bambino: che ero il prodotto di un rischio che i miei genitori avevano scelto di correre. Il rischio che il loro dono d'amore venisse respinto, il rischio di essere fraintesi, il rischio che la loro creazione

assumesse una vita propria. Gli scrittori non possono mai prevedere come usciranno fuori le loro creazioni, quindi resta da vedere che forma assumerà la vita di Simone. Ma quanto a Ellison fino a questo momento, dopo che è stato pubblicato *Chicken of the Sea* gli ho detto che non è solo mio figlio. È anche il mio coautore.

© 2020 The New York Times Company Traduzione di Fabio Galimberti

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore Viet Thanh Nguyen, 49 anni, è editorialista del New York Times. Tra i libri tradotti in Italia *I rifugiati* e *Il simpatizzante* (Neri Pozza)